Rassegna Stampa

lunedi 27 gennaio 2020

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 25/01/20
Edizione del:25/01/20
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Dal Consiglio di stato l'ok all'abrogazione di FondInps

Semaforo verde all'abrogazione di FondInps e al trasloco delle posizioni previdenziali al fondo Cometa. A convincere il Consiglio di stato, che ad agosto si era invece espresso negativamente (si veda *ItaliaOggi* del 24 agosto 2019), è stata, tra l'altro, la relazione della Covip che giustifica la scelta del fondo Cometa a sostituire FondInps sulla base di una valutazione dimensionale. A fronte del patrimonio di FondInps pari a 84 milioni di euro riferito a circa 28 mila iscritti (dei quali oltre 6mila paganti), infatti, Cometa dispone di un patrimonio (attivo netto destinato alle prestazioni) di oltre 11 miliardi di euro riferito a circa 410 mila iscritti. L'ok arriva dal parere n. 149 del 20 gennaio alla bozza di decreto che, a distanza di tre anni prova a dare attuazione alla legge n. 205/2017 (legge Bilancio 2018). FondInps è il fondo pensione residuale, a contribuzione definita, istituito presso l'Inps in sede di riforma di tfr e previdenza integrativa. Al fondo sono iscritti i lavoratori dipendenti che non esprimono scelta sulla destinazione del proprio tfr e che non sono destinatari di altro fondo negoziale, al quale altrimenti sarebbero obbligatoriamente iscritti. FondInps ha destato più di una preoccupazione a causa del basso numero di partecipanti contribuenti; per tali ragioni, su stimolo della Covip, la legge bilancio 2018 ha sancito la sua liquidazione con il trasferimento delle posizioni a un fondo pensione negoziale scelto dai lavoratori e dalle imprese tra quelli «di maggiori dimensioni sul piano patrimoniale». La scelta è caduta su Cometa, fondo che gestisce la previdenza integrativa dei metalmeccanici. E ciò, in un primo momento, aveva suscitato perplessità al consiglio di stato tanto che, anche a motivo di altre criticità, aveva espresso parere negativo. Le criticità sono tutte rientrate, spiega il parere, a partire dalla scelta del fondo Cometa avvenuta, come richiesto per legge, con una valutazione patrimoniale. Il provvedimento stabilisce, tra l'altro, che la chiusura di FondInps alle nuove adesioni avvenga a decorrere dal primo giorno del secondo mese successivo alla data di entrata in vigore.

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

42enne iscritto a Cometa rinforzi il fondo negoziale

Ho 42 anni e sono lavoratore dipendente dal 1996 per Fincantieri. Ho stipulato un mutuo con la mia compagna, ora surrogato per passare a un variabile con cap della durata di 18 anni (circa 600 euro al mese per un valore residuo di 113mila euro). Il nostro reddito complessivo è di 38mila euro annui. Sono iscritto al fondo Cometa dal 2014, in particolare ho scelto il comparto crescita dove verso il Tfr e il contributo lavorativo ora all'1,6% e dal 2020 al 3%. I miei risparmi sono suddivisi in un conto deposito vincolato di 20mila euro con scadenza febbraio 2021. Stanco dei fondi proposti dalle banche, ho investito nella piattaforma Moneyfarm (10mila euro con Pac di 100 euro da giugno 2019), il livello di rischio è di 4 su 7 circa con un'asset allocation così ripartita: 40% etf azionari e 60% etf su bond. Inoltre sono possessore di un libretto postale Smart di Poste dove nel 2016 ho sottoscritto una unit linked Poste Vita Soluzione flessibile e altri due fondi per meno di 5 mila euro totali. Inoltre ho sottoscritto il Pip Poste previdenza valore a dicembre 2016 per circa di 3.500 euro. Dispongo di una liquidità di 13mila euro per imprevisti. Vorrei un vostro consiglio sulla mia esposizione e sull'idea di spostare il Pip di Poste verso il fondo pensione Insieme di Allianz che ha costi di gestione più bassi.

Omar Fornasiero

(via e-mail)

risponde **Federica Pezzatti**
f.pezzatti@ilsole24ore.com

Partiamo dalla fine. In effetti il fondo pensione di Allianz da lei citato ha un indicatore sintetico di costo (dato che esplicita l'onerosità dei comparti) che, per un orizzonte temporale di 5 anni, va dallo 0,55% annuo, previsto per la linea obbligazionaria a breve termine, all'1,5% della linea multiasset. La linea flessibile garantita, che può forse essere considerata quella che più si avvicina al Pip di Poste che attualmente lei alimenta, ha un Isc dello 0,6%. Costi effettivamente inferiori al piano pensionistico che lei ha sottoscritto nel 2016 e che, stando a quanto risulta dal sito della Covip, ha un Isc che a 5 anni è pari a 1,85%.

Tuttavia va ricordato che il meccanismo dei Pip a gestione separata, come quello sottoscritto con Poste, è diverso da quelli dei Pip unit linked e da quelli dei fondi pensione aperti. Questi ultimi due strumenti infatti vengono contabilizzati con il criterio mark to market: ossia al valore di mercato dei titoli inseriti in portafoglio.

La gestione separata invece ragiona con il costo storico ed è quindi meno soggetta a oscillazioni, ma per il suo funzionamento è destinata a rendere sempre meno in un contesto di rendimenti piatti come l'attuale. Il rendimento 2018 di Posta pensione (secondo il sito Covip) è stato del 2,08% netto (non è ancora disponibile il dato 2019). Il comparti del fondo pensione di Allianz invece nello stesso periodo hanno realizzato una performance negativa dello 0,69 (linea flessibile garantita) fino ad arrivare a un passivo dell'8,19% della linea azionaria.

La situazione è cambiata nel 2019: considerando i risultati al 30 novembre 2019, il comparto azionario del fondo Allianz ha recuperato negli ultimi 12 mesi considerati l'8,16%, mentre la linea flessibile, con garanzia di restituzione del capitale il 6,86%.

Fatta questa lunga premessa mi chiedo però perché lei non voglia incrementare invece il versamento in Cometa, anziché disperdere il suo investimento su altre forme di previdenza più onerose. I diversi comparti di Cometa hanno Isc più contenuti rispetto a Pip e fondi aperti che lei sta valutando e in più le darebbero la possibilità di ottenere direttamente in busta paga il risparmio fiscale (deducibilità fino a un massimo di 5.164,57 euro).

Magari potrebbe optare, per la componente aggiuntiva che vorrebbe investire, per linee più tranquille (Monetario Plus, sicurezza o reddito) previste nel fondo negoziale a cui già aderisce e mantenere la posizione sul comparto Crescita che ha un Isc a cinque anni dello 0,36% e che ha realizzato nel 2019, dopo un 2018 negativo per (-4,7%), un risultato positivo dell'11,29%. Oppure potrebbe puntare ancora sul comparto già scelto che investe il 55% in titoli di debito e il 45% in azioni, e corrisponde al profilo di rischio opzionato nell'investimento in Moneyfarm.

Inoltre Crescita ha un orizzonte temporale medio lungo (tra i 10 e i 15 anni) che ben si adatta alla sua età. Per il resto mi pare che sia condivisibile la sua volontà di ridurre la liquidità e le segnalo inoltre di considerare una polizza Tcm, nel caso non ne possedesse già una, per tutelare la sua compagna da eventi negativi, esiste infatti anche un mutuo da pagare.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Giuseppe De Tomaso
Tiratura: 28.722 Diffusione: 21.781 Lettori: 441.000

Rassegna del: 27/01/20
Edizione del:27/01/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo round sulle pensioni

Restano i nodi di costi e flessibilità. Si lavora ad un mix tra età e contributi

● **ROMA.** Poter lasciare il lavoro prima dei 67 anni, magari a 64 o meglio ancora a 62 anni, senza penalizzare, o penalizzando il meno possibile, l'entità dell'assegno. Sarà questo il piatto forte del confronto tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni, convocato al ministero del Lavoro da Nunzia Catalfo oggi per il primo round, che servirà ad avviare una discussione che, nella più ottimistica delle previsioni, dovrebbe produrre dei risultati in autunno, con la legge di Bilancio.

Il problema della flessibilità in uscita va ristudiato sia per evitare lo scalone di 5 anni (da 62 a 67) che scatterebbe a inizio 2022 quando cesserà Quota 100 sia, come ribadito più volte dal ministro, per superare una volta per tutte le rigidità della legge Fornero, varata in fretta nel 2011 quando l'Italia era nel pieno della crisi. L'imperativo, però, è mantenere la sostenibilità del sistema, quindi ridurre al minimo i costi dell'intervento, che invece sarebbero ingenti se si dovesse applicare l'intera piattaforma sindacale.

L'esecutivo si porrà, per ora, in ascolto delle istanze delle parti sociali, che chiedono un sistema di uscite flessibili a partire dai 62 anni (e minimo 20 di contributi), senza penalizzazioni e che tenga conto dei lavori gravosi e usuranti. Accanto al mix età-contributi per l'uscita anticipata i sindacati chiederanno che, all'interno di una «riforma organica» si affrontino anche altri problemi, dal riconoscimento del lavoro di cura al superamento della disparità di genere (con uno sconto per l'uscita legato ai figli, fino a un massimo di 3 anni), dalla previdenza complementare alla rivalutazione degli assegni in essere, fino alla pensione di garanzia per i giovani che copra i periodi di lavoro discontinuo e la formazione.

Ma sulla riforma delle pensioni, come su quella dell'Irpef, le ricette dentro la maggioranza sono molteplici. E non ci sono al momento «piani del governo già pronti all'uso», ha precisato il ministero del Lavoro, stoppando le indiscrezioni su una proposta di uscita anticipata a 64 anni con assegno ridotto attraverso il ricalcolo.

Al tavolo ci saranno anche i tecnici dell'Inps e quelli del ministero dell'Economia, insieme al viceministro Laura Castelli, il sottosegretario Pier Paolo Baretta e Marco Leonardi, consigliere del ministro Gualtieri. Un primo esito operativo potrebbe essere la nomina delle commissioni sui lavori gravosi e sulla separazione tra assistenza e previdenza (previste dall'ultima manovra) e una ad hoc per studiare, appunto, la riforma.

LAVORO Il ministro Nunzia Catalfo

Conte «imposta» la verifica
«Avanti con sangue freddo»
Primo round sulle pensioni

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
465-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Rassegna del: 27/01/20
Edizione del:27/01/20
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Questa l'aggiunta, effetto del taglio del cuneo, per chi era destinatario del bonus Renzi

In busta paga 20 euro in più

Meglio per chi non aveva gli 80 €: aumento fino a 100 €

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

A luglio ci sarà il taglio del cuneo fiscale. Durerà solo sei mesi, in via sperimentale (da luglio, appunto, fino a dicembre di quest'anno) e porterà poco più in busta paga a chi già percepisce il bonus Renzi: 20 euro (così che il bonus passa da 80 a 100 euro). Vanno meglio i lavoratori che, oggi (e fino al prossimo 30 giugno), sono esclusi dal bonus Renzi (cioè i lavoratori con reddito da 26.600 a 40 mila euro): a loro andrà un bonus variabile da un massimo di 100 euro (redditi da 26.600 a 28.000 euro) fino a scendere a 16 euro, proporzionalmente all'avvicinarsi del reddito al massimo dei 40 mila euro. Nulla è previsto, invece, a chi possiede redditi sopra i 40 mila euro. E niente riceveranno quanti intascano redditi esentasse, cioè fino a 8.200 euro (oltre 4 milioni di cittadini). Questa, in sintesi, la novità, contenuta nella bozza di decreto legge approvata in consiglio dei ministri la scorsa settimana, attuativa della legge di bilancio 2020. Una misura che interesserà circa 16 milioni di lavoratori dipendenti e costerà alle casse dello stato 2.947,4 milioni di euro per il corrente anno e 596,3 milioni per l'anno 2021.

Soggetti destinatari. Destinatari del nuovo bonus sono i titolari di redditi di lavoro dipendente (di cui all'art. 49 del dpr 917/1986, il Tuir) e i titolari di redditi assimilati al lavoro dipendente (ai sensi del comma 1, art. 50 del Tuir), che percepiscono compensi in qualità di soci lavoratori delle cooperative, indennità e compensi percepiti a carico di terzi da prestatori di lavoro dipendente, borse di studio, assegni di formazione professionale, collaborazioni coordinate e continuative, nonché le remunerazioni dei sacerdoti, le prestazioni pensionistiche erogate da forme di previdenza complementare e i compensi per lavori socialmente utili. Restano fuori, invece, con esclusione i pensionati.

Un solo semestre. Il taglio del cuneo fiscale è limitato dal punto di vista temporale: si applicherà, al momento, solo alle prestazioni rese dal 1° luglio 2020 fino al 31 dicembre 2020. Nulla è invece previsto dalla bozza di decreto legge relativamente al prossimo anno.

Addio al bonus Renzi (ma solo fino a fine anno). Il taglio del cuneo fiscale altro non è che la revisione dell'attuale bonus Renzi: quest'ultimo scompare (vale 960 euro annui che, rapportati a sei mesi, è esattamente pari alla metà: 480 euro) e, al suo posto, viene introdotto il nuovo bonus del valore di 600 euro per il II semestre 2020. A conti fatti, dunque, chi percepisce il bonus Renzi vedrà migliorare la sua situazione di 120 euro (600 euro del nuovo bonus meno i 480 euro del bonus Renzi). Lo scambio (tra bonus Renzi e nuovo taglio fiscale) è stabilito che sia operativo limitatamente al secondo semestre del 2020. Se non ci saranno nuovi interventi, dal 1° gennaio 2021 ritornerà in funzione il bonus Renzi.

Zero benefici per la no-tax-area. Il taglio del cuneo fiscale spetta se l'Irpef lorda, dovuta sui redditi di lavoro dipendente e assimilati prima indicati come destinatari del beneficio, risulta d'importo superiore a quello delle detrazioni fiscali spettanti (ai sensi del comma 1, art. 13 del Tuir). Giocoforza, dunque, restano esclusi i cd incapienti, cioè quanti percepiscono redditi fino a poco meno di 8.200 euro e che per questo non pagano Irpef. A questi soggetti, dunque, il nuovo taglio del cuneo fiscale non porta alcun beneficio.

Zero benefici oltre i 40 mila euro. Sono esclusi dal taglio del cuneo fiscale, i soggetti che titolari di un reddito oltre i 40 mila euro.

Beneficiari in tre scaglioni. Coloro che beneficeranno del taglio del cuneo fiscale sono, dunque, i soggetti con un reddito compreso tra 8.200 e 40.000 euro, i quali (ai fini operativi) possono essere suddivisi in tre scaglioni: a) soggetti con reddito complessivo fino a 28.000 euro; b) soggetti con reddito complessivo oltre 28.000 e fino a 35.000 euro; c) soggetti con reddito complessivo oltre 35.000 e fino a 40.000 euro.

Come indicato in tabella, il taglio funziona con un criterio riduttivo in funzione all'aumento del reddito complessivo. Per redditi da 8.200 a 28.000 euro il vantaggio in busta paga, per il semestre di operatività, sarà di 600 euro; poi si riduce progressivamente, man mano che il reddito aumenta, mediante due meccanismi: il primo per i redditi da 28.000 a 35.000 euro, il secondo per redditi da 35.000 a 40.000. Nel primo caso (redditi da 8.200 a 28 mila), va considerato che nel caso di soggetti con reddito da 8.200 a 26.600 si tratta di ex beneficiari del bonus Renzi, che da luglio (a dicembre 2020) scomparirà; per cui il beneficio effettivo sarà di 120 euro (cioè la differenza tra 600 euro e i 480 euro già fruiti).

In conclusione, il taglio del cuneo va ad avvantaggiare i soggetti con redditi oltre 26.600 e fino a 40 mila euro: il massimo beneficio (600 euro) andrà a quanti hanno redditi tra 26.600 e 28.000; agli altri un beneficio di misura ridotta.

Niente contributi. Come previsto per il bonus Renzi, il beneficio del taglio del cuneo fiscale non concorre alla formazione del reddito e, quindi, non è tassabile ai fini Irpef e delle relative addizionali ed è escluso da contribuzione previdenziale e assistenziale.

Arrivederci al conguaglio. La disciplina del taglio del cuneo fiscale, infine, prevede che l'attribuzione del beneficio sia a cura dei datori di lavoro, sostituti d'imposta, sulle retribuzioni spettanti per i mesi da luglio a dicembre 2020. Inoltre, qualora a fine anno dovesse verificarsi la non spettanza dei bonus, gli stessi datori di lavoro dovranno procedere al recupero, rateizzando l'importo in quattro rate se superiore a 60 euro.

© Riproduzione riservata

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Come funziona il cuneo fiscale

Operatività	Dal 1° luglio al 31 dicembre 2020
Reddito fino a 8.200 (1)	Nessun beneficio
Reddito oltre 8.200 e fino a 26.600 (2)	*Bonus = 600 euro* Tuttavia, va considerato che c'è: • l'abrogazione del bonus Renzi di 480 euro (A) • l'introduzione del nuovo bonus di 600 euro (B) • per cui il reale beneficio (A-B) è di 120 euro
Reddito oltre 26.600 e fino a 28.000 (3)	*Bonus = 600 euro*
Reddito oltre 28.000 e fino 35.000	*Bonus = 480 + [120 x (35.000 - RC)/7.000)]* Esempio: • reddito complessivo (RC) = 30.000 • bonus = 480 + [120 x [(35.000 - 30.000)/7.000] • bonus = 480 + [120 x (5.000/7.000)] • bonus = 566 euro
Reddito oltre 35.000 e fino 40.000	*Bonus = 480 x [(40.000 - RC)/5.000)]* Esempio: • reddito complessivo (RC) = 36.000 • bonus = 480 x [(40.000 - 36.000)/5.000] • bonus = 480 x (4.000/5.000) • bonus = 384 euro
Redditi oltre 40.000	Nessun beneficio

1. *Appartenenti alla c.d. no-tax-area (cioè area di non tassazione)*
2. *Limiti di reddito validi per il bonus Renzi*
3. *Redditi esclusi dal bonus Renzi*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 27/01/20
Edizione del:27/01/20
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

PENSIONI

L'INSOSTENIBILE PESO DEL «SUPER INPS»

di **Fabio Pammolli**

Gli italiani invecchiano, e non è una novità. Ma serve tenerne conto, perché un welfare anziano sbilanciato sul pilastro pensionistico a ripartizione sta condannando il Paese a un futuro di bassa competitività, bassa crescita e alto debito pubblico.

Partiamo dai dati. L'aspettativa di vita alla nascita è di 85 anni per le donne e di 81 anni per gli uomini, mentre il tasso di fecondità è sotto 1,3. Gli over 65 sono più del 23% della popolazione. Per ciascun anziano, ci sono solo 2,8 attivi, un valore destinato a scendere a 2,2 nel 2030 e a 1,7 nel 2040, con un'età mediana che raggiungerà i 52 anni.

Già oggi, lo Stato spende circa 300 miliardi all'anno per le pensioni del primo pilastro. Nel 2018, l'incidenza sul Pil è stata del 16,6 per cento: più di un terzo della spesa pubblica va in pensioni.

Visto che anche una quota significativa della spesa per sanità, assistenza e non autosufficienza riguarda gli over 65, non si è lontani dal vero se si stima che il welfare anziano costi allo Stato una percentuale superiore al 24% del Pil.

Le proiezioni della Ragioneria generale dello Stato sulle variabili demografiche ed economiche di sfondo e sui fattori fisiologici di crescita della spesa per sanità e long term care segnalano che questa incidenza aumenterà, accompagnando l'invecchiamento dei baby boomers, sino a superare il 28% entro il 2040. Si tratta, però, di stime ottimistiche, specie quelle sulla produttività e quelle sui tassi di attività e di occupazione, che più che compenserebbero la diminuzione del peso degli attivi. Altri scenari, più prudenti, rendono verosimile un'incidenza superiore al 30 per cento.

Promesse sbagliate

Questi numeri danno la misura del debito implicito che lo Stato contrae con gli attivi di oggi: gli occupati finanziano la spesa per il welfare anziano con imposte e contributi obbligatori e si aspettano, legittimamente, che gli attivi di domani generino entrate fiscali tali da garantir loro parità di trattamento.

Purtroppo, quella dello Stato sulle prestazioni del welfare del futuro è una promessa non credibile e non sostenibile per l'economia.

La promessa non è credibile, vista la situazione dei conti pubblici. Anche nelle proiezioni più favorevoli, per neutralizzare gli aumenti di spesa previsti per pensioni, sanità e assistenza servirebbero, per i prossimi dieci anni, avanzi primari crescenti a un tasso annuo compreso tra l'1,5 e l'1,8 per cento. Sempre che — come è stato per quota 100 — non arrivi la politica a peggiorare il quadro, per mostrarsi generosa con le coorti che, di volta in volta, si avvicinano alle soglie contributive e ai requisiti anagrafici di pensionamento necessari per la sostenibilità di lungo periodo del sistema.

Il nodo del debito

Ma quella delle pensioni di Stato è anche una promessa non sostenibile per gli operatori economici. Il cuneo dei contributi rimarrebbe su livelli destinati a deprimere gli investimenti, l'occupazione e la crescita. Ogni miraggio trova le proprie Sirene, e non è un caso che il dibattito politico sia animato da coloro che invocano un sempre maggior ruolo dell'Inps. Gli esiti, però, sarebbero infausti. Ogni anno, per ciascun anziano, lo

Peso:72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

405-103-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Stato spende in media circa 30.200 euro per pensioni, sanità e prestazioni assistenziali. A fronte di questo dato, ciascun occupato porta sulle proprie spalle un fardello che, in media, è poco meno di 18 mila euro, pari a circa il 64% del Pil pro capite. Questa incidenza, ben più alta della media europea, risente di più fattori: il peso dominante del finanziamento a ripartizione; l'età effettiva di pensionamento; la generosità, anche nel sistema contributivo, delle regole di calcolo delle pensioni, con tassi di sostituzione che rimangono tra i più elevati nell'area Ocse; i bassi tassi di partecipazione al mercato del lavoro; un tasso di disoccupazione più elevato della media Ue; livelli di produttività bassi e stagnanti.

La verità è che le pensioni pubbliche tengono in trappola l'economia. I contributi previdenziali comprimono i salari netti, pesano sui prezzi relativi, sulla competitività delle produzioni più esposte alla concorrenza di costo e sono, di per sé, un ostacolo per la riconfigurazione del sistema economico verso nuove attività, l'attrazione di capitale umano qualificato nei settori e nelle mansioni a più alto contenuto tecnologico e a più elevato valore aggiunto.

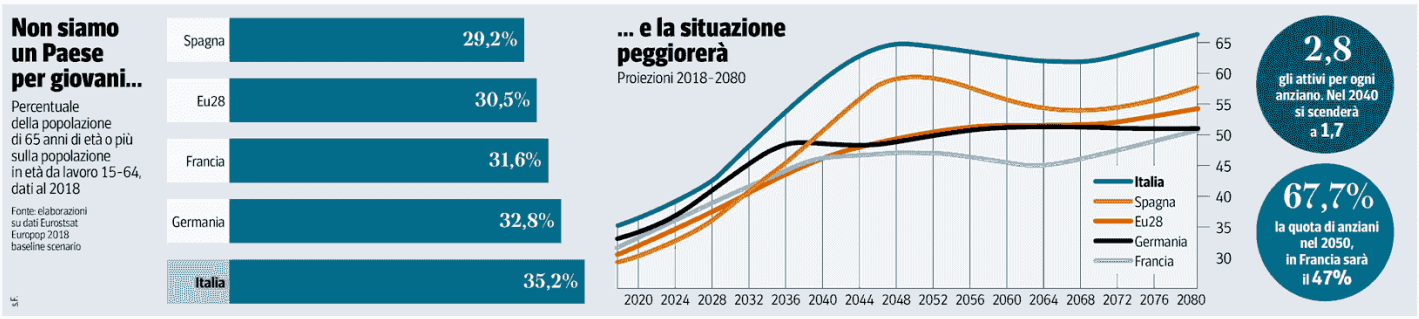
Al contrario di quanto è stato teorizzato con il varo di quota 100, lo stato dell'economia e le dinamiche della demografia fanno sì che ogni abbassamento dei requisiti anagrafici di pensionamento, lungi dal generare lavoro per i giovani, concorra a divorarselo, schiacciandolo sotto il peso dei contributi o sotto quello, altrettanto letale, dei disavanzi necessari per tenere in equilibrio i conti dell'Inps.

I pilastri ingessati

Non sorprende che le promesse sul futuro del pilastro a ripartizione risultino poco credibili e attrattive anche per coloro che un lavoro, nonostante tutto, lo hanno. Prima o poi, il montante pensionistico dovrà tener conto sì dei contributi versati, ma in base a un rendimento percentuale annuo che dovrà ancorarsi, senza correttivi benevoli, alla crescita del Pil: proprio quella crescita che l'eccesso di finanziamento a ripartizione ostacola e comprime.

La generosità delle pensioni pubbliche e il cuneo dei contributi sono divenuti nemici del lavoro e del futuro dei giovani. Per tornare a crescere, certo, intervenire sulle pensioni non basta. Tuttavia, se non sapremo disegnare un sistema in cui tutte le prestazioni del primo pilastro, anche quelle acquisite, sono riviste regolarmente per tener conto degli andamenti della demografia e dell'economia, se non sapremo ridimensionare la componente a ripartizione lasciando più spazio al libero operare sui mercati dei fondi pensione del secondo e del terzo pilastro, la crescita di sicuro non ci sarà, né mai si manifesteranno, miracolosi e salvifici, gli scenari di poderosa ripresa di produttività e competitività che la politica continua a immaginare per il futuro del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 20 anni oltre il 30% del Pil se ne andrà per pagare assegni di vecchiaia e assistenza. Ma le sirene che invocano un maggior ruolo dell'Istituto nazionale per la previdenza rischiano di allargare la trappola per l'economia

Neutralizzare gli aumenti di spesa previsti per previdenza e assistenza? Con avanzi primari tra l'1,5 e l'1,8% Per i prossimi dieci anni

La riduzione dei requisiti anagrafici di pensionamento non genera lavoro per i giovani, ma lo divora

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
405-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Pensioni, parte il tavolo di riforma 20 miliardi per superare la Fornero

Obiettivo principale di governo e sindacati: flessibilità per lasciare il lavoro prima dei 67 anni. Ma si punta anche a nuove tutele per giovani, donne e lavori usuranti. Maggioranza divisa sulle proposte. Il nodo risorse

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo si presenta spaccato al tavolo sulle pensioni con i sindacati. Ma le frizioni saranno solo parzialmente visibili, anche perché le parti prenderanno tempo.

Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, darà oggi il via alle tre commissioni tecniche per studiare i lavori gravosi, separare previdenza e assistenza e riscrivere la legge Fornero: le prime due previste dalla manovra di Bilancio. Nulla di più. Nessuna indicazione sulla nuova età di uscita o gli anni di contributi necessari. O se applicare penalità a chi anticipa la pensione.

Le simulazioni ufficiali non ci sono ancora. Quelle ufficiose parlano di almeno 20 miliardi da trovare subito per cancellare la riforma del 2011. E consentire – come chiedono Cgil, Cisl e Uil – di uscire a 62 anni e 20 di versamenti, senza ricalcoli penalizzanti per chi ricade nel sistema misto: in parte retributivo, in parte contributivo. Tutti d'accordo invece sui principi: concedere più flessibilità allo scadere di Quota 100, cominciare a ragionare sul futuro previdenziale dei giovani, tutelare disoccupati, lavoratori impegnati in attività pesanti o da quando sono minorenni, donne e precari con buchi in carriera per maternità, part-time involontari. Si tornerà a parlare anche di rivalutazione delle pensioni. Il governo ha corretto solo in parte il taglio operato da Lega-M5S sull'adeguamento totale degli assegni all'inflazione. «Gli avari di Molière», ironizzò l'allora premier Conte 1.

Lo scontro gira attorno a un tema centrale: come tradurre la flessibilità previdenziale da tutti auspicata senza scassare i conti pubblici? Italia Viva è netta: cancellare da subito Quota 100, sterilizzare gli effetti dello scalone che si avrà alla sua scadenza prevista per il 31 dicembre 2021, allorquando molti lavoratori vedranno allontanarsi l'uscita di almeno 5 anni. Una soluzione drastica e inconcepibile sia per i Cinquestelle che per Pd e premier Conte, terrorizzati all'idea di far fronte a nuovi esodati, lavoratori o disoccupati senza rete. Italia Viva punta a usare tutti i risparmi ricavati dalla misura introdotta da Lega-M5S – solo metà platea ne ha usufruito – per riformare l'Irpef. Un travaso escluso, già nel dibattito per la manovra, sia dal ministro Pd dell'Economia, Roberto Gualtieri, che dalla Catalfo.

Sarà proprio questo il punto di partenza della discussione di oggi. I risparmi della previdenza devono rimanere nella previdenza. La richiesta dei sindacati ha buone chance di trovare sponde politiche. Ma per farne cosa? La proposta di Cgil, Cisl e Uil viene considerata una base di trattativa. È chiaro che non si può scendere in un colpo dai 67 anni di età per la pensione di vecchiaia a 62, con il minimo contributivo (20 anni) e senza penalità, come propongono i sindacati. Ecco perché si prenderà tempo. Il governo prometterà simulazioni. I sindacati si diranno disponibili al dialogo. Il tempo c'è. Non molto, però.

Il negoziato richiederà tempi molto lunghi

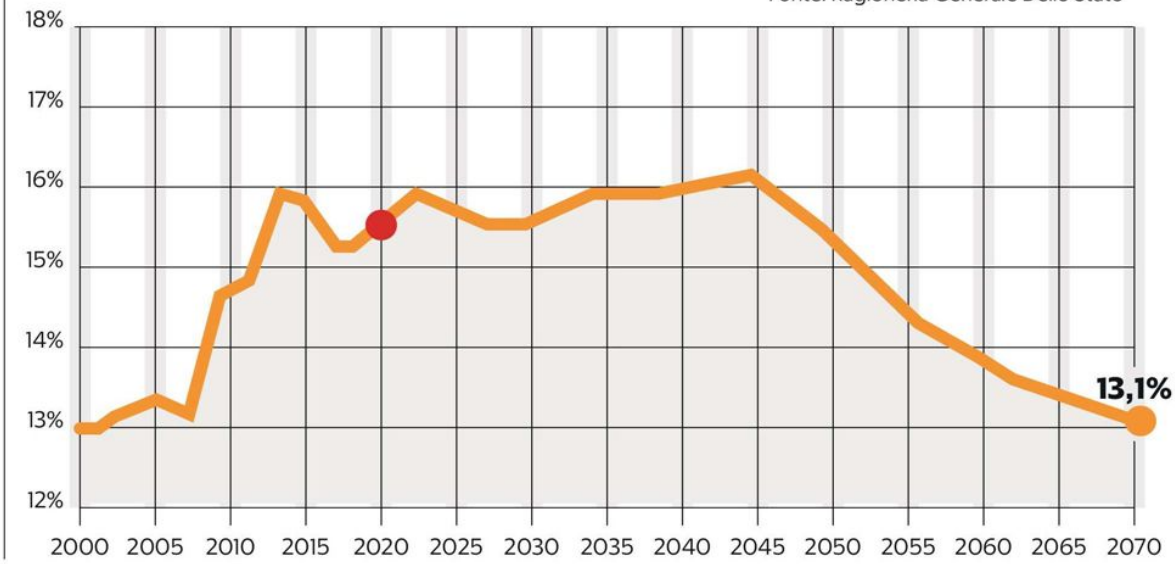
Peso:95%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'andamento della spesa pensionistica in Italia

In rapporto al Pil

Fonte: Ragioneria Generale Dello Stato



Flessibilità

Oltre Quota 100 senza far saltare i conti pubblici

È la madre di tutte le battaglie: la flessibilità. Trovare la ricetta giusta e sostenibile per superare in un colpo solo legge Fornero e Quota 100. E consentire un'uscita dal lavoro prima dei 67 anni. O a 70 anni e oltre, per giovani e meno giovani di oggi. I sindacati chiedono 62 anni e 20 di contributi, senza penalità. Il governo non ha una proposta unitaria, ma guarda con favore a quella del senatore pd Tommaso Nannicini: 64 anni di età e 20 di versamenti, ma ricalcolo dell'assegno per intero col meno favorevole metodo contributivo. Idea che non dispiace al presidente Inps, Pasquale Tridico. Sempre se accompagnata da un'Ape sociale più ampia e strutturale che aiuti disoccupati o lavoratori svantaggiati. Ipotesi condivisa pure da Italia Viva che però vuole abolire subito Quota 100 per destinarne i risparmi alla riforma dell'Irpef. Contrario il sottosegretario pd all'Economia Pier Paolo Baretta: «I risparmi devono restare nella previdenza». Si tratta di almeno 6 miliardi, per il minor tiraggio della misura bandiera di Lega-M5S. Potrebbero salire se Quota 100 fosse abolita. L'esperto Alberto Brambilla, vicino alla Lega, propone invece Quota 100 o 102 a 64 anni più 36-38 di contributi.

Giovani

Contributi di garanzia a spese dello Stato per colmare i "buchi"

I grandi dimenticati di tutte le riforme pensionistiche: i giovani. Il presente fatto di precarietà, lavoretti, paghe basse, poche ore retribuite li condanna a un futuro previdenziale povero e lontano. Assegni da fame neppure integrati al minimo perché questa possibilità è stata esclusa dalla legge Fornero. E uscita anche oltre i 70 anni grazie all'aumento dell'aspettativa di vita e in mancanza di forme di flessibilità praticabili, visto che quelle previste sono appannaggio di chi avrà pensioni future medio-alte, multiplo della minima. La proposta dei sindacati di una pensione contributiva di garanzia ha trovato sponda parlamentare negli anni passati in due disegni di legge del Pd a firma Gnecchi-Damiano e Nannicini. Entrambi guardano con interesse alla sintesi elaborata dall'economista Michele Raitano: rattoppo dei buchi contributivi a spese dello Stato, quantificati con un algoritmo in base ai contributi versati, almeno per 20 anni. Una formula pensata anche per disincentivare il lavoro nero: più contributi versi, più cresce la somma integrata. Una soluzione del genere potrebbe aiutare anche le donne, per cui si prevedono sconti contributivi aggiuntivi per maternità e lavori di cura.

Rivalutazioni

Si riapre il dossier per legare gli assegni all'inflazione

Un tema uscito dai radar, dopo il tavolo tra governo e parti sociali dell'autunno scorso, in vista della manovra: la rivalutazione delle pensioni all'inflazione. Può tornare in ballo ora, perché i sindacati non dimenticano che il governo Conte 1 ha di fatto tagliato gli assegni, non adeguandoli al 100%, ma in misura inferiore. Il Conte 2 ha esteso la rivalutazione piena anche agli assegni, in misura tre e quattro volte il minimo: circa 1,5 milioni di pensionati che oggi ricevono tra 1.545 e 2.060 euro lordi al mese. Lo stanziamento per il 2020 però è davvero risicato: 8 milioni al lordo delle tasse che si traducono in 5,3 euro medi lordi di aumento all'anno, circa 44 centesimi in più al mese. Il pressing di Cgil, Cisl e Uil è stato inefficace, in sede di discussione della legge di Bilancio. Anche la proposta di allargare la quattordicesima è caduta nel vuoto. Ora tornano alla carica. Anche perché i risparmi di Quota 100 - a suo tempo calcolati dalla Cgil e poi risultati corretti - fanno gola. Si tratta di 6 miliardi nel triennio, di cui 1,9 miliardi già utilizzati dal governo Conte 1 per stabilizzare il deficit (e anche dal Conte 2 in piccola parte, circa 300 milioni). Ed ecco che la rivalutazione torna di moda.

Assistenza

Il pressing sindacale "Separiamo le spese non previdenziali"

Dividere assistenza e previdenza. Una delle commissioni previste dalla legge di Bilancio sarà dedicata a questo tema spinosissimo. I sindacati vogliono dimostrare che il sistema pensionistico è tutt'altro che una bomba pronta ad esplodere. Perché quando si dice che la spesa per pensioni è al 16% del Pil, tra le più alte in Europa, non si tiene conto che quel numero è zavorrato dall'assistenza: soldi elargiti a chi ne ha bisogno, ma che non sono pensioni perché non corrispondono a contributi versati dal lavoratore. Anche il sottosegretario, ex sindacalista Cisl, Pier Paolo Baretta condivide: «Il sistema si autoregge, non è in deficit, non è insostenibile». Rischio boomerang per Marco Leonardi, consigliere pd del ministro Gualtieri: «Eurostat usa gli stessi criteri di calcolo per tutti i Paesi. Attenzione a dividere le due voci, se non vogliamo che l'assistenza entri nel mirino dei tagli». Secondo Itinerari previdenziali — centro studi guidato da Alberto Brambilla — la spesa assistenziale nel 2018 ha toccato un nuovo livello record: 118 miliardi, il 58,9% in più del 2008. Un aumento in media annua del 5,3% — negli ultimi 5 anni — contro un +0,7% delle pensioni.

Pensioni, parte il tavolo di riforma 20 miliardi per superare la Fornero

Peso:95%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

LA STAMPA TUTTOSOLDI
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 205.959 Diffusione: 141.598 Lettori: 1.124.000

Rassegna del: 27/01/20
Edizione del:27/01/20
Estratto da pag.:1
Foglio:1/2

I Millennial e la lunga marcia per la pensione Le regole da non dimenticare per l'assegno

Governo e sindacati studiano un sistema di garanzia, ma si può anche ricorrere a strumenti di mercato

SANDRA RICCIO

Ingresso ritardato nel mondo del lavoro, impieghi discontinui e paghe basse. Per molti giovani, il percorso verso la pensione sarà molto tortuoso. Anche per questo, tra i temi su cui si stanno confrontando governo e sindacati c'è anche l'ipotesi di una pensione di garanzia per i giovani precari. Di certo il tema è attuale e riporta in primo piano anche la necessità di guardare a una pensione integrativa. Vale anche per i giovani con un impiego fisso che un giorno dovranno fare i conti con assegni pensionistici che saranno molto più bassi rispetto alla loro ultima busta paga, anche del 40-50%.

Occorre pensare per tempo a una pensione di scorta che possa un domani essere di sostegno. Si tratta di una lunga maratona. Ci sono però due importanti alleati che possono facilitare il percorso e renderlo più leggero. Accantonare una somma ogni mese non è infatti semplice, specie per i più giovani. «Non molti lo sanno ma è possibile arrivare all'obiettivo della pensione di scorta anche senza sottrarre molte risorse al quotidiano – afferma Nadia Vavassori, Head of Business Unit Pension Saving Funds di Amundi Sgr -. Basta fare i calcoli giusti e muoversi con il contributo del datore di lavoro e con quello del Fisco». Si tratta di due importanti leve da sfruttare per abbattere il versamento mensile nel fondo integrativo. In questo modo non serviranno rinunce né grossi sacrifici economici. E alla fine del percorso si potrà ottenere un reddito integrativo che varia, a seconda delle scelte fatte, tra i 5.400 euro e i 14mila euro lordi annui (vedi tabella).

Come fare? I lavoratori dipendenti hanno a propria disposizione il Tfr, il Trattamento di fine rapporto. Anziché lasciarlo in azienda possono scegliere di farlo confluire nel fondo pensione. Si tratta di una somma che è pari a circa uno stipendio l'anno (il 6,91% della retribuzione lorda imponibile) e che è possibile dirottare nel salvadanaio extra per la pensione. E' una cifra che va nel fondo ma che non esce direttamente dalle tasche del lavoratore. Per fare un esempio, un giovane di 30 anni con un reddito di 35 mila euro, con questo sistema potrà far affluire circa 2.500 euro annui nel suo salvadanaio per la pensione. All'età di 70 anni si troverà con un gruzzolo di 7.300 euro lordi annui che gli verranno erogati mensilmente.

Un'altra strada per alleggerire il peso dei versamenti mensili nel fondo complementare è quella della deducibilità fiscale (fino a 5.164 euro l'anno). Vuol dire abbattere il reddito imponibile su cui si pagano le tasse. Il risultato sarà un risparmio sulle imposte. Guardando al 30enne con un reddito da 35mila euro, questo deve al Fisco imposte annue per 9.100 euro. Versando 2.500 euro nel fondo di previdenza complementare pagherà meno imposte (8.450 euro) e risparmierà così 650 euro l'anno.

«Questo doppio percorso è una carta da giocare che porta, nell'arco dei decenni, a colmare il gap tra l'ultimo stipendio e l'assegno pensionistico – spiega Nadia Vavassori -. In pratica, la previdenza complementare integrerà la pensione pubblica fino a consentire di raggiungere una retribuzione pensionistica complessiva (pubblica e complementare) pari al 100% dell'ultima retribuzione. Considerando invece soltanto il percorso del contributo privato, quindi senza quello del Tfr, il gap tra ultimo stipendio e pensione arriverà invece a un 10-15%».

Per arrivare alla meta della pensione occorre però anche guardare bene al fondo integrativo da scegliere. Non tutti sono uguali. «Nella selezione bisogna fare attenzione ai costi – consiglia Giuseppe Romano, a capo dell'ufficio studi di Consultique -. Commissioni troppo elevate possono erodere parte della rendita finale». Anche la composizione del fondo è importante. Per l'esperto è meglio muoversi con prudenza e non eccedere la quota del 40% nella parte azionaria. —

Si possono utilizzare i contributi del datore di lavoro e la leva fiscale

67 gli anni richiesti per ottenere la pensione di vecchiaia ordinaria fino al 2022

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La pensione integrativa è più vicina con l'aiuto del Tfr e del Fisco

centimetri LA STAMPA

IPOTESI DI UN LAVORATORE DI 30 ANNI CON REDDITO ATTUALE PARI A 35.000 EURO LORDI ANNUI

ETA' DELLA PENSIONE	CASO 1	CASO 2
	Il lavoratore versa ogni anno la quota del suo Tfr (Trattamento di fine rapporto) in un fondo pensione aperto o in un'altra soluzione di previdenza integrativa. Il Tfr è pari al 6,91% della Ral, la Retribuzione annua lorda. Nel caso considerato la quota sarà pari a 2.418,50 euro l'anno	In aggiunta al Tfr, il lavoratore versa anche un contributo volontario pari a 2.500 euro l'anno su cui otterrà un bonus dal Fisco e un risparmio sulle tasse di 650 euro
	RENDITA ANNUA LORDA A FINE PERIODO	RENDITA ANNUA LORDA A FINE PERIODO
66 anni	5.440,61 euro	10.975,74 euro
67 anni	5.849,50 euro	11.800,51 euro
68 anni	6.293,26 euro	12.698,61 euro
69 anni	6.775,89 euro	13.669,13 euro
70 anni	7.302,05 euro	14.730,42 euro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

IL TEMPO
Dir. Resp.:Franco Bechis
Tiratura: 29.466 Diffusione: 16.897 Lettori: 16.124

Rassegna del: 27/01/20
Edizione del:27/01/20
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

PENSIONI

Governo e sindacati entrano nel vivo dei lavori per la nuova normativa previdenziale

Quota 100 e riforma Fornero Da oggi comincia il confronto

ALESSANDRO BANFO

••• Il dossier pensioni entra nel vivo. Dopo proposte, smentite e appelli al dialogo, oggi inizierà ufficialmente il confronto tra governo e sindacati per la riforma previdenziale e il superamento della Legge Fornero. In Via Flavia la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo vedrà i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, i rappresentanti di Cisal-Confsal-Usb-Ugl e non mancheranno anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico e i rappresentanti del Ministero dell'Economia.

Il convitato di pietra è, ovviamente, Quota 100. La misura voluta con forza della Lega, che prevede fino al 2021 l'uscita con 62 anni anagrafici e 38 di contributi, deve essere modificata, ma dal punto di vista finanziario gli scogli non sono pochi. Bisogna, poi, fare presto, perché nel 2022, quando dovrebbe tornare in vigore la legge Fornero, si rischia il cosiddetto «scalone», un salto di cinque anni per lasciare il mondo dell'impiego.

Dal canto loro i sindacati hanno proposto flessibilità in uscita intorno ai 62 anni con la Cgil, mentre il governo al momento gioca a carte coperte. Tridico ha parlato di flessibilità «in una logica contributiva», la sottosegretaria Pd Puglisi di «uscita a 64 anni con 35 di contributi, mentre Catalfo ha provato a spegnere ogni ricostruzione su Quota 102 (68 anni più 38 di versamenti) o "piani del governo" già pronti e definiti »privi di fondamento».

«Più volte nelle ultime settimane, con dichiarazioni pubbliche, il Ministro ha tracciato in modo chiaro il percorso che intende seguire per raggiungere l'obiettivo di superare la legge Fornero», spiegano fonti di Via Veneto. Si tratta di una strada che, «oltre al confronto con le sigle sindacali, passerà attraverso il lavoro di tre commissioni di esperti. Solo e soltanto alla sua conclusione si delineeranno i contorni della riforma». L'impressione è che dopo l'incontro si delineeranno nuovi tavoli tematici, ma l'imprinting è chiaro: superare la riforma Fornero e capire la dinamiche dei giovani, «in particolare una pensione di garanzia per loro, oltre che la flessibilità in uscita e ai pensionati».

Sulle pensioni «ci impegneremo in questo dialogo» con i sindacati e le parti sociali «che si è reso necessario, perché c'è anche molta propaganda in giro. Ho sentito Salvini accusare questo governo anche sulle pensioni, quando il problema lo ha creato lui con quota 100, che scade nel 2021 e poi c'è lo scalone», ha detto invece il titolare del Mef Roberto Gualtieri. «Noi vogliamo capire, in un quadro di sostenibilità, che riforma si può creare«, ha spiegato qualche giorno fa. Il dossier è molto instabile, anche perché pensare ad un quadro definito delle risorse post manovra non è un'impresa facile. L'unica certezza (al momento) è che quota 100 fino al 2021 resterà: ma da gennaio dell'anno dopo per il futuro dei pensionati è nebbia fitta.

Vertice in via Flavia

La ministra del Lavoro Nunzia Catalfo vedrà i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, il presidente Inps Tricarico, i tecnici del Mef

Nunzia Catalfo Il ministro del Lavoro vedrà oggi i vertici sindacali per discutere del superamento della legge Fornero e del futuro di Quota 100, che resterà in vigore fino al 2021

Gualtieri cerca un'altra poltrona

Quota 100 e riforma Fornero Da oggi comincia il confronto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

405-103-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 26/01/20
Edizione del:26/01/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Pensioni, 64 anni e assegno ridotto

▸Domani l'esecutivo vede i sindacati: per il dopo Quota 100 proposta di uscita anticipata calcolata con il sistema contributivo. Tfr statali, anticipo bloccato: il nodo nel contratto

ROMA In pensione a 64 anni ma con un assegno ridotto. Il governo ha un piano per il superamento di Quota 100: la proposta di uscita anticipata calcolata con il sistema contributivo. Le maggiori uscite potrebbero essere coperte ripristinando l'aggancio all'aspettativa di vita sospeso un anno fa. Domani il via al confronto con i sindacati. Tfr statali, anticipo bloccato: il nodo nel contratto. Cgil, Cisl e Uil "diffidano" il governo per i ritardi.

Bassi e **Cifoni**
alle pag. 2 e 3

Il cantiere della previdenza

In pensione a 64 anni con il contributivo il governo cerca i fondi

▸Domani via al confronto con i sindacati sulla flessibilità per il dopo Quota 100

▸Avanza l'ipotesi dell'uscita anticipata compensata dalla riduzione dell'assegno

LA TRATTATIVA

ROMA La formula per la pensione flessibile dopo Quota 100 esiste e sta guadagnando consensi. Ma deve fare i conti, oltre che con la possibile instabilità politica prossima ventura, anche con i consueti vincoli di bilancio: l'uscita anticipata con il contributivo nei primi anni di applicazione avrebbe un impatto consistente sui conti pubblici. Nel cantiere sulla previdenza che riparte ufficialmente domani mattina al ministero del Lavoro il tema di quel che accadrà dal 2022 in poi è l'argomento principale, anche se probabilmente non sarà affrontato in questi termini da subito. «Lo scopo è superare la riforma Fornero - ha indicato la ministra Nunzia Catalfo - inizieremo a capire come inserire maggiore flessibilità in uscita». Il formato è quello di un incontro con le parti sociali che come tale si protrarrà in più sessioni, nelle quali non si entrerà nel merito delle soluzioni tecniche. I sindacati confederali illustreranno la propria proposta che prevede sostanzialmente la possibilità di lasciare il lavoro già a 62 anni, e verosimilmente non potrà essere presa in considerazione in questa forma dal governo. L'idea su cui si ragiona a livello tecnico è quella di una pen-

Peso:1-9%,2-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sione flessibile, che potrebbe cioè scattare a partire dai 64 anni di età (invece dei 67 richiesti per la vecchiaia) ma con il calcolo dell'assegno interamente su base contributiva. Di fatto è una sorta di estensione e generalizzazione dell'attuale Opzione donna che è riservata solo alle lavoratrici. I dettagli sono ancora da definire e saranno naturalmente importanti per la definizione del profilo finanziario dell'intervento. Si valuta se prevedere anche un requisito minimo di contributi, ad esempio 36 o 38 anni (in questo caso il nuovo meccanismo avrebbe un aspetto non troppo diverso da quello di Quota 100) oppure limitarsi a richiedere che l'assegno finale non sia troppo esiguo (nel sistema contributivo a regime esiste una soglia minima di adeguatezza pari a 2,8 l'assegno sociale, ovvero attualmente poco meno di 1.300 euro lorde al mese). Chi sceglierà questa opzione, qualora effettivamente diventi realtà, accetterà naturalmente un taglio dell'assegno rispetto a quello pieno: non solo per gli anni di lavoro in meno (questo accade anche con Quota 100) ma anche per l'effetto del calcolo contributivo sull'intera carriera. L'entità della decurtazione dipende dal percorso lavorativo dei singoli, ma in media potrebbe aggirarsi sul 10-15 per cento.

SOLUZIONE ALTERNATIVA

Dal punto di vista dello Stato l'operazione non sarebbe però indolore, perché nei primi anni di eventuale applicazione del nuovo meccanismo si avrebbero comunque maggiori pensioni da pagare; nell'arco di una decina di anni poi i risparmi sugli importi compenserebbero la maggiore spesa ma nell'immediato serve una copertura finanziaria. Se, come pare molto probabile, il governo non vorrà intervenire per modificare o cancellare Quota 100 prima del suo naturale esaurimento nel 2021, una soluzione alternativa potrebbe essere il ripristino dell'aggancio all'aspettativa di vita per le pensioni anticipate previste dalla legge Fornero (aggancio attualmente sospeso fino al 2026). In mancanza di risorse sufficienti il nuovo schema - che di fatto anticipa l'uscita flessibile già prevista a regime nel sistema contributivo - potrebbe entrare in vigore non in modo strutturale ma di anno in anno.

Tra gli altri temi al centro del confronto la futura pensione di garanzia per i giovani, la separazione tra previdenza e assistenza e l'approfondimento sui lavori gravosi. Il presidente dell'Inps Tridico aveva lanciato l'idea di un'uscita flessibile legata proprio alla "gravosità" delle varie occupazioni. Un progetto complesso da realizzare: lo stesso Tridico in ogni caso converge sull'idea di applicare il calcolo contributivo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MAGGIORI USCITE POTREBBERO ESSERE COPERTE RIPRISTINANDO L'AGGANCIO ALL'ASPETTATIVA DI VITA SOSPESO UN ANNO FA

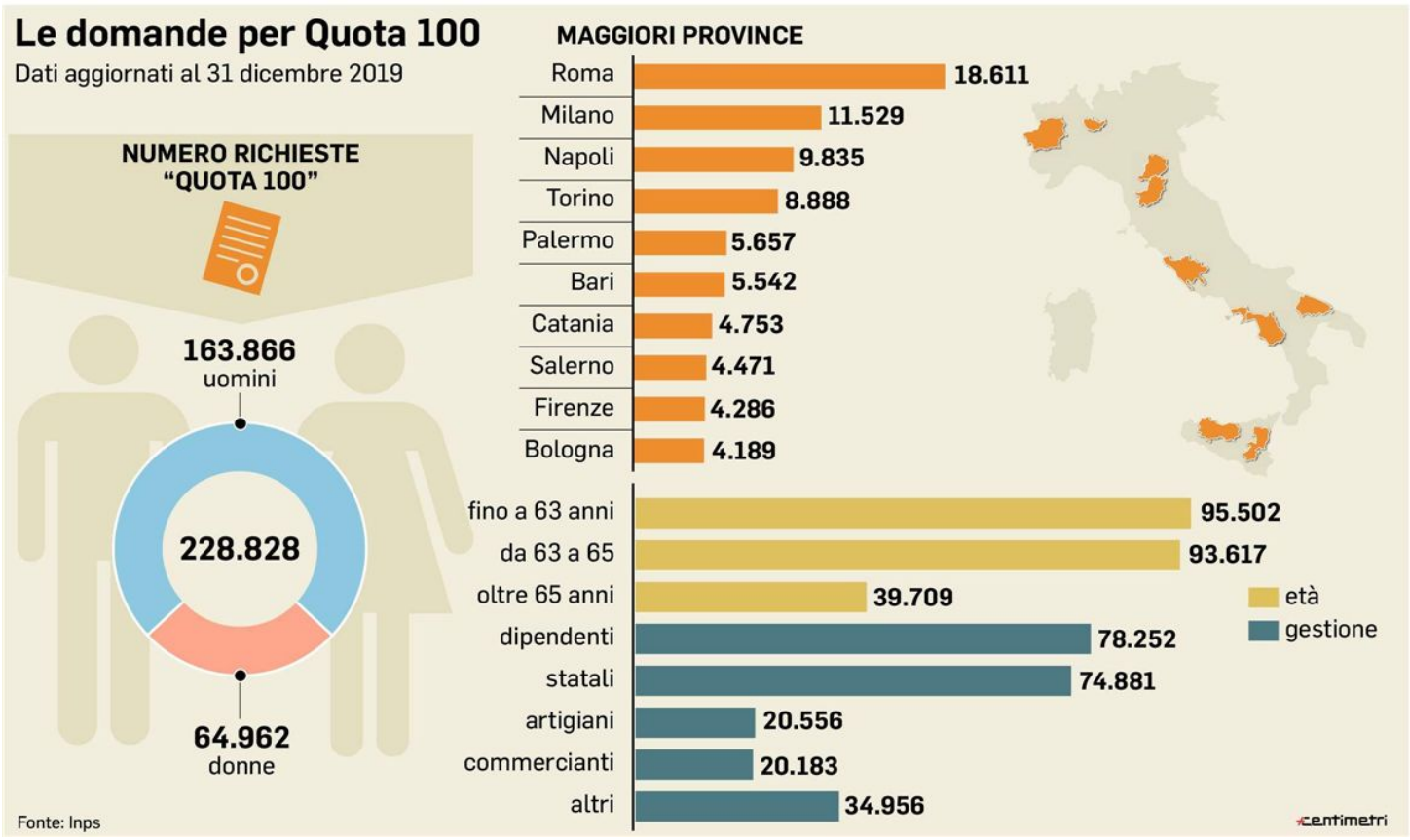
TRA I TEMI DEL NEGOZIATO ANCHE L'ASSISTENZA, I LAVORI GRAVOSI E L'ASSEGNO DI GARANZIA PER I GIOVANI

La sala d'attesa di un ufficio dell'Inps

Il cantiere della previdenza
In pensione a 64 anni con il contributivo il governo cerca i fondi
Rapporto Ue in Italia crescita record della spesa previdenziale fino al 2030

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Rassegna del: 26/01/20
Edizione del:26/01/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:3/3



Il cantiere della previdenza
In pensione a 64 anni con il contributivo il governo cerca i fondi
Rapporto Ue in Italia crescita record della spesa previdenziale fino al 2030

Peso:1-9%,2-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 26/01/20
Edizione del:26/01/20
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Rapporto Ue: in Italia crescita record della spesa previdenziale fino al 2030

LA PREVISIONE

ROMA Le mosse in campo previdenziale di tutti i Paesi europei sono sempre all'attenzione della commissione di Bruxelles e questo vale naturalmente anche per l'Italia, che da una parte è in un certo senso all'avanguardia avendo già applicato riforme che altrove (vedi Francia) sono ancora oggetto di contestazioni, dall'altra si deve confrontare con i problemi più generali di sostenibilità dei conti, vista l'incidenza del debito pubblico. La posizione dei vari Stati viene passata in rassegna in un documento appena uscito, a cura del comitato per la Politica economica e di quello per la protezione sociale, aggiornato al 2019. Il testo riprende e mette insieme le recenti analisi tecniche dei due organismi consultivi delle istituzioni europee, evidenziando i progressi fatti in termini di riforma e le sfide sul terreno della sostenibilità e dell'adeguatezza delle prestazioni.

LE MISURE GIÀ PRESE

Il nostro Paese dunque può fare affidamento sull'effetto delle misure già prese negli anni scorsi: nel lungo periodo che va da qui al 2070 la spesa complessiva andrà a ridursi. Ma la cose vanno diversamente nell'arco di tempo relativamente più breve fino al 2040, quando ci sarà da fronteggiare una forte pressione sulle uscite previdenziali a causa dell'andata in pensione dei cosiddetti baby boomers: ovvero la numerosa generazione nata negli anni Cinquanta e Sessanta. Come esempio di questa tendenza da tenere sotto controllo il documento indica proprio l'Italia: viene ricordato che nel 2040 la spesa rapportata al Pil sarà 3,1 punti percentuali al di sopra del livello del 2016, raggiungendo il picco massimo. Nel decennio da qui al 2030 siamo il sistema con il maggior incremento di spesa (+1,6%) e il secondo (+1,4%) nei dieci anni successivi. E questo - osservazione molto importante - è già vero pur non includendo nei conteggi gli effetti delle recenti misure temporanee, ovvero proprio Quota 100 che è partita lo scorso anno. Dopo il 2040 invece si avrà una graduale riduzione delle uscite pubbliche per pensioni, indotta dall'entrata a regime del sistema contributivo (che a quel punto coinvolgerà la gran parte dei trattamenti) e dall'effetto dell'ancoraggio dei requisiti di uscita all'aumento dell'aspettativa di vita.

Il rapporto rimarca che «la spesa pensionistica è solo una delle varie voci di uscita collegate all'età che, in combinazione con i livelli di debito pubblico e con la restante spesa pubblica influisce sulla sostenibilità generale delle finanze pubbliche in assenza di maggiori entrate». Le altre voci da tenere in considerazione sono la sanità, l'assistenza, l'istruzione e gli ammortizzatori sociali.

IL MERCATO DEL LAVORO

Sul capitolo pensioni, la buona posizione del nostro Paese in prospettiva è evidenziata da un altro grafico inserito nel testo: con un'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro ancora inferiore ai 65 anni non siamo attualmente ai primi posti a livello europeo, ma ci arriveremo nel 2055 con un livello medio già salito oltre i 68 anni. Allo stesso tempo il sistema italiano risulta oggi tra quelli relativamente più generosi in termine di importo degli assegni: con un tasso di sostituzione aggregato (ovvero il rapporto tra pensione mediana e retribuzione lavorativa mediana) superiore al 70 per cento siamo secondi solo al Lussemburgo, a fronte di una media continentale che non arriva al 60 per cento.

L. Ci.

IL DOSSIER EUROPEO SULLE RIFORME PENSIONISTICHE: IL NOSTRO PAESE SOTTO PRESSIONE PER DUE DECENNI

Il cantiere della previdenza
In pensione a 64 anni con il contributivo il governo cerca i fondi
Rapporto Ue in Italia crescita record della spesa previdenziale fino al 2030

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Quota 100, in campo l'alt anticipato

Un doppia riforma da definire nel 2020: Irpef e pensioni. Un obiettivo ambizioso e ancora nascosto, ma nel Governo e nella maggioranza, a 24 ore dall'avvio del confronto con i sindacati sulla previdenza, c'è chi la considera più di una semplice ipotesi. Anche perché consentirebbe di evitare disavanzi aggiuntivi liberando margini di bilancio per finanziare la nuova flessibilità necessaria per evitare lo "scalone" di inizio 2022, che scandirebbe la chiusura della sperimentazione triennale di Quota 100 e il ritorno ai requisiti della legge Fornero.

Un obiettivo con tante variabili da considerare, a cominciare dall'esito della tornata elettorale di oggi in Emilia Romagna e Calabria, che potrebbe produrre ricadute sulla tabella di marcia, se non sullo stesso assetto dell'esecutivo. Italia viva spinge da tempo per una riforma delle pensioni con uno stop anticipato di Quota 100, anche nel Pd sono in molti a favore. Per il sottosegretario Baretta «sarebbe utile arrivare entro la fine dell'anno con una proposta complessiva che preveda anche il superamento di quota 100». Non sono però d'accordo i Cinque stelle, il presidente dell'Inps Tridico e Cgil, Cisl e Uil.

La ministra del Lavoro Catalfo sottolinea che nel confronto «ci sarà uno sguardo particolare ai giovani, valutando una pensione di garanzia per i giovani, oltre che la flessibilità in uscita e oltre ai pensionati».

Colombo e **Rogari** *a pag. 3*

PENSIONI

Domani Governo-sindacati Baretta: possibile fermare l'uscita dal lavoro a 62 anni

Catalfo: focus su pensione di garanzia per i giovani e più flessibilità in uscita

Riforma pensioni, confronto al via: rispunta l'ipotesi stop a Quota 100

Cantiere. Il sottosegretario Baretta: utile un piano previdenza entro l'anno. Domani round Governo e sindacati. Catalfo: pensioni di garanzia ai giovani

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Un doppia riforma da definire nel 2020: Irpef e pensioni. L'obiettivo è ambizioso e ancora nascosto, ma nel Governo e nella maggioranza, a 24 ore dall'apertura del confronto con i sindacati sulla previdenza, c'è chi la considera più di una semplice ipotesi. Anche se ovviamente di fatto appesa all'esito odierno dell'attesa tornata elettorale in Emilia Romagna e Calabria che potrebbe produrre ricadute immediate sulla tabella di marcia e sullo stesso assetto dell'esecutivo. Al netto dell'incognita "regionali", Italia Viva da tempo spinge per una rapida riforma delle pensioni con uno stop anticipato di Quota 100. E nel Pd sono in molti a guardare con favore a questo percorso. Anche per il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che si è a lungo occupato di previdenza, «sarebbe utile arrivare entro la fine di quest'anno con una proposta complessiva che preveda anche il superamento di quota 100». Secondo Baretta, «non sarebbe male realizzare la riforma delle pensioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nello stesso anno in cui è previsto il decollo della nuova Irpef».

L'eventuale stop anticipato delle uscite con almeno 62 anni d'età e 38 di contributi sembra insomma destinato a tornare sul tavolo. Anche perché consentirebbe di evitare disavanzi aggiuntivi liberando margini di bilancio per finanziare la nuova flessibilità necessaria per evitare lo "scalone" di inizio 2022, che scandirebbe la chiusura della sperimentazione triennale di Quota 100 e il ritorno ai requisiti della legge Fornero. Non tutti sono però d'accordo. I 5 stelle, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, e Cgil, Cisl e Uil continuano a opporsi a una conclusione anticipata della misura dell'esecutivo giallo-verde.

Nel primo round di domani con i sindacati il Governo non dovrebbe calare proposte. Il confronto «coinvolgerà più ministeri e ci sarà uno sguardo particolare ai giovani», oltre che alla «flessibilità in uscita», ha detto ieri la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo. Che ha aggiunto: il tavolo «sarà accompagnato da una commissione di tecnici che nominerò come ministro del Lavoro». Con tutta probabilità saranno definite agenda e tempistica del confronto a sarà dato modo a Cgil, Cisl e Uil di illustrare le loro ricette. Quattro i temi attorno ai quali ruoterà il tavolo: pensione di garanzia per i giovani, previdenza integrativa, rivalutazione delle pensioni e flessibilità in uscita. Su quest'ultimo punto i sindacati (Cgil in primis) hanno già messo a punto una proposta che prevede la possibilità di uscita con 62 anni d'età e 20 di contributi senza penalità e senza calcolo dell'assegno con il "contributivo". Questa opzione non sembra convincere però il ministro Roberto Gualtieri, che sulle pensioni attacca Matteo Salvini: «accusa il governo ma il problema l'ha creato lui».

A non convincere gli esperti del Mef è anche una delle ipotesi avanzate da Tridico: uscite flessibili "tarate" sulla gravosità delle singole attività lavorative, che dovrà essere stabilita dalla commissione tecnica prevista dall'ultima manovra insieme a quella sulla separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale. Sempre Tridico però ha anche parlato di uscite "libere" vincolate al metodo contributivo sotto una certa soglia d'età da fissare. E in questo caso c'è chi nel Governo pensa che l'asticella possa essere fissata anche a 62 anni e comunque non oltre i 64.

Nel caso in cui si optasse per un canale d'uscita senza ricorrere al contributivo puro, il requisito anagrafico dovrebbe in ogni caso salire. Secondo Baretta, si dovrebbe pensare a una «combinazione di soglie anagrafiche e contributive» che, alla fine, produrrebbe il risultato di una sorta di Quota 102-104 non "secca". E dovrebbe anche essere operata una scelta tra il ripristino dell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita previsto dalla riforma Fornero e l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione per la quantificazione dell'assegno. Tra le proposte presentate alle quali si guarda per l'avvio della discussione c'è il disegno di legge del senatore del Pd, Tommaso Nannicini, che prevede, tra l'altro, una delega al governo per introdurre una "pensione di garanzia" (750 euro con maggiorazione di 15 euro per ogni anno contributivo superiore al ventesimo fino a un massimo di mille euro) e la stabilizzazione di Ape sociale e Ape volontario. Resta, poi, sul tavolo l'opzione di Quota 101-102 evocata da Alberto Brambilla (Itinerari previdenziali).

Tra le opzioni sul tavolo l'uscita a 62 o 64 anni d'età con l'assegno calcolato con il contributivo «puro»

La ministra del Lavoro: dopo il taglio del cuneo la priorità è il salario minimo, già previsto dal Def aggiornato

I SETTORI
Distribuzione regionale delle domande accolte per comparto e genere. *Rilevazione del 31 dicembre 2019*

REGIONE	AUTONOMI			DIPENDENTI PRIVATI			DIPENDENTI PUBBLICI		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Abruzzo	143	919	1.062	232	1.609	1.841	651	689	1.340
Basilicata	52	340	392	100	634	734	279	401	680
Calabria	53	510	563	461	1.770	2.231	994	1.206	2.200
Campania	147	1.344	1.491	667	5.021	5.688	1.873	2.688	4.561
Emilia R.	572	2.784	3.356	1.069	4.347	5.416	1.532	1.203	2.735
Friuli Venezia Giulia	116	673	789	278	1.329	1.607	404	435	839
Lazio	290	1.925	2.215	1.599	8.386	9.985	1.770	1.998	3.768
Liguria	180	975	1.155	369	1.858	2.227	721	768	1.489
Lombardia	651	4.975	5.626	1.794	10.088	11.882	2.059	1.778	3.837
Marche	247	1.068	1.315	414	1.691	2.105	681	650	1.331
Molise	42	229	271	45	403	448	197	234	431
Piemonte	471	2.930	3.401	1.080	4.660	5.740	1.230	1.028	2.258
Puglia	148	1.757	1.905	535	4.096	4.631	1.433	1.442	2.875
Sardegna	114	970	1.084	317	2.143	2.460	902	1.035	1.937
Sicilia	137	1.636	1.773	604	5.175	5.779	2.351	2674	5.025
Toscana	492	2.436	2.928	973	4.079	5.052	1.524	1.319	2.843
Trentino Alto Adige	94	416	510	188	747	935	282	387	669
Umbria	109	488	597	185	760	945	347	344	691
Valle D'aosta	29	76	105	26	92	118	44	57	101
Veneto	462	2.697	3.159	834	4.178	5.012	1.365	1.260	2.625
TOTALE	4.549	29.148	33.697	11.770	63.066	74.836	20.639	21.596	42.235

Nota: Autonomi= CDCM, Artigiani, Commercianti e Parasubordinati; Dipendenti privati= tutte le gestioni private (compresi Fondi Speciali, ex Enpals, ecc ..) ed il Cumulo; Dipendenti pubblici= tutte le gestioni ex INPDAP. Fonte: Inps

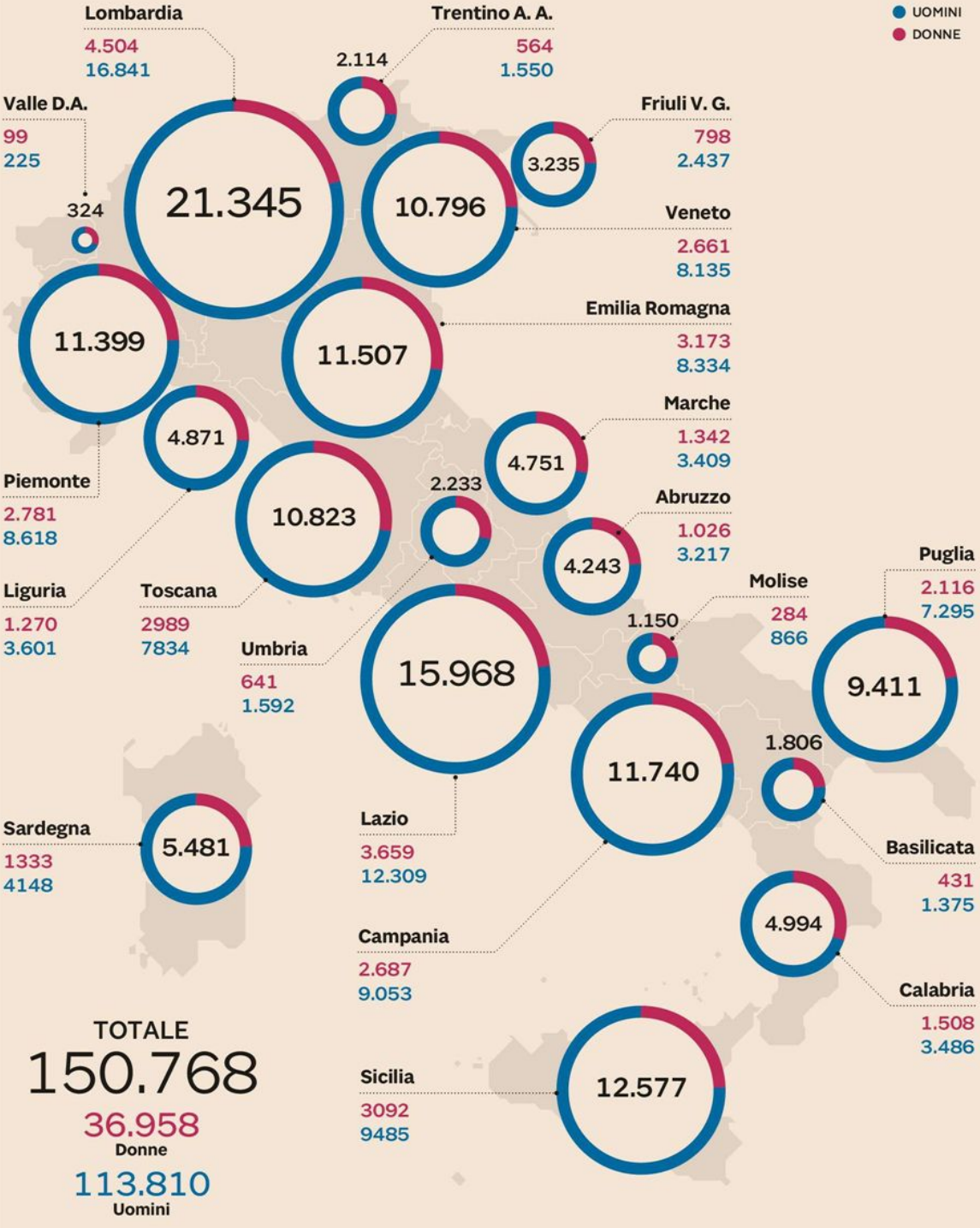
Riforma pensioni, confronto al via: rispunta l'ipotesi stop a Quota 100

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Quota 100, la fotografia

LA MAPPA

Distribuzione regionale delle domande totali accolte per genere. *Rilevazione del 31 dicembre 2019*



Pier Paolo Baretta. Per il sottosegretario all'Economia sarebbe auspicabile definire nel 2020 la riforma delle pensioni, anche per superare Quota 100, oltre a quella già prevista dell'Irpef

Peso:1-6%,3-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
371-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 26/01/20
Edizione del:26/01/20
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

L'ex presidente Inps: "No al fondo integrativo pubblico. L'Istituto non è in grado di gestire patrimoni. Bisogna imparare dagli errori del passato'

Boeri: "Fuori da quota cento senza danni Tagliamo i contributi per aiutare i giovani"

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Tito Boeri è tornato a tempo pieno all'università. In pochi mesi il Parlamento ha cancellato alcune delle battaglie condotte da presidente dell'Inps. Una su tutte: la busta arancione con la quale gli italiani avrebbero dovuto essere informati sulla loro pensione futura. Quei fondi ora verranno utilizzati per pagare lo stipendio al nuovo consiglio di amministrazione, tuttora vacante. Il professore milanese non ha comunque perso la voglia di dire la sua.

Boeri, parliamo di "quota cento". Senza interventi a fine 2021 i nati il primo gennaio 1960 dovranno lavorare cinque anni in più di chi all'anagrafe è del 31 dicembre 1959. È così?

«L'ennesima dimostrazione di una riforma sbagliata».

Come uscirne? I sindacati vorrebbero introdurre un sistema flessibile che permetta la pensione a 62 anni.

«Esiste una terza via fra chi propone di cancellare la legge Fornero e il ricalcolo pienamente contributivo. Basterebbe evitare di avvantaggiare chi esce prima rispetto a chi decidesse di attendere: sarebbe una ragionevole scelta di equità oltre che di sostenibilità finanziaria. Si tratterebbe di ridurre la pensione di circa l'1,5 per cento per ogni anno di anticipo rispetto ai 67 anni».

Un bel taglio, che peraltro fa i conti con il divieto di cumulo. O no?

«Andrebbe abolito contestualmente il divieto di cumulo permettendo di lavorare e versare contributi per recuperare la riduzione. Oppure il lavoratore potrebbe farsi versare la somma mancante dall'impresa all'atto delle dimissioni».

A giudicare dai consensi di cui gode la Lega gli italiani non la pensano come lei.

«Non credo che la Lega stia raccogliendo consensi su quell'operazione. Quota 100 non c'è quasi mai nei tweet di Salvini. Ha aumentato le diseguaglianze fra classi di età e di reddito, ha costretto l'Inps a mandare in giro ispettori per controllare che la gente non lavori, creato enormi buchi di organico nella scuola e nella sanità».

Il vecchio governo aveva promesso un effetto sostituzione, ovvero un maggior turn over fra giovani e anziani.

«I numeri del settore privato dicono il contrario: nei primi otto mesi del 2019 c'è stata una riduzione delle assunzioni rispetto allo stesso periodo del 2018, e i giovani sono coloro che hanno sofferto di più».

E nel settore pubblico?

«Non c'è stato nemmeno un concorso legato a quota cento. Peggio: ora viene consentito di scorrere le graduatorie dei vecchi vincitori, fin dal 2011. Mi chiedo che tipo di professionalità sia quella di chi attende un posto pubblico da dieci anni. Certo non sono più giovani».

Per molte aziende è stata l'occasione per ridurre gli organici. O no?

«Senza dubbio un enorme regalo ad alcune grandi banche a spese del contribuente».

Cosa ne pensa della proposta del suo successore di istituire un fondo integrativo pubblico?

«Stiamo parlando di soldi dei lavoratori destinati alla previdenza, non a ridurre il deficit pubblico o a permettere alla politica di condizionare la governance delle imprese. Principi di diversificazione del rischio impongono che i risparmi aggiuntivi rispetto ai contributi Inps non vengano tutti investiti in imprese italiane. Non è nemmeno vero che creando un fondo pubblico si risparmierebbero i costi amministrativi di un privato. L'istituto non è in grado di gestire patrimoni, non è il suo mestiere: si limita a raccogliere contributi e a destinarli al pagamento delle pensioni. Per farlo, dovrebbe rivolgersi ad una società esterna. L'esperienza dovrebbe insegnare qualcosa».

A cosa allude?

«Parlo di FondInps, il fondo creato per gestire il trattamento di fine rapporto inoptato dei lavoratori in imprese con più di cinquanta dipendenti. La Covip - l'organismo di vigilanza sui fondi pensione - ha riscontrato "crescenti difficoltà a mantenere condizioni di efficienza operativa" e ha suggerito di chiuderlo».

È d'accordo con l'istituzione di una pensione di garanzia per i più giovani?

«Un modo per mettersi a posto la coscienza da parte di chi si sta facendo pagare la pensione dai figli: la pensione di ga-

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ranzia graverebbe sui figli dei nostri figli. Oggi i giovani entrano nel mercato del lavoro con carriere discontinue e salari bassi. La soluzione è ridurre gli oneri contributivi per loro, come si fece nel 2015 con la decontribuzione. Ricordo che allora ci fu un aumento di quasi un milione di occupati».

Come mai allora si stanno facendo passi indietro rispetto a quella impostazione? Il suo successore dice che è il decreto dignità ad aver aumentato i posti stabili. Non è così?

«Non c'è stata alcuna riduzione della quota di contratti a tempo determinato. È aumentata la propensione a non confermare i contratti a termine e a trasformarli in lavoro stagionale. C'è stato un aumento del lavoro intermittente e - anche grazie all'introduzione della flat tax - sono state aperte molte più partite Iva». —

Twitter@alexbarbera

Così sulla Stampa del 9/1

"Il reddito di cittadinanza funziona
Ma la povertà non l'abbiamo abolita"

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha difeso l'introduzione del reddito di cittadinanza e ha proposto l'introduzione «di una pensione di garanzia che riempia i periodi di precarietà di chi non matura contributi stabili fino ai 30-35 anni».

Così sulla Stampa del 20/1

"In pensione a partire da 62 anni
La legge Fornero va superata"

Per il leader Cgil, Maurizio Landini, serve «una vera riforma delle pensioni, perché è evidente a tutti che la legge Fornero ha aumentato le diseguaglianze e non ha risolto i problemi». Il perno della proposta è andare in pensione a partire da 62 anni»

LAPRESSE

L'economista Tito Boeri, ex presidente dell'Inps

TITO BOERI
ECONOMISTA
EX PRESIDENTE DELL'INPS

La terza via è ridurre la pensione di circa l'1,5 per cento per ogni anno di anticipo rispetto ai 67 anni

Il pubblico non ha fatto alcun concorso legato a quota 100 ma si scorrono le vecchie graduatorie

La pensione di garanzia graverebbe sui figli dei nostri figli La soluzione è ridurre gli oneri contributivi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SENTENZA DEL CASO FOODORA

La Cassazione dà ragione ai rider: «Tutelati come subordinati»

MAURIZIO **CARUCCI**
Roma

Anche i *rider* devono godere delle stesse tutele previste per il lavoro subordinato. La Cassazione ha infatti respinto il ricorso di Foodora contro la sentenza con cui la Corte d'appello di Torino aveva riconosciuto a cinque ex rider parità economica rispetto ai lavoratori subordinati del settore della logistica, con tredicesima, ferie e malattie pagate. «Al verificarsi delle caratteristiche delle collaborazioni» individuate nell'articolo 2 comma 1 del Jobs Act, «la legge ricollega imperativamente l'applicazione della disciplina della subordinazione», si legge nella sentenza depositata ieri dalla sezione Lavoro, di cui è relatore il giudice Guido Raimondi, ex presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo. Il legislatore, ricorda la Corte, «ha stabilito che quando l'etero-organizzazione, accompagnata dalla continuità della prestazione, è marcata al punto da rendere il collaboratore comparabile a un lavoratore dipendente, si impone una protezione equivalente e, quindi, il rimedio della applicazione integrale della disciplina del lavoro subordinato». Una scelta, questa, scrive la Cassazione, «per tutelare prestatori evidentemente ritenuti in condizione di debolezza economica, operanti in una zona grigia tra autonomia e subordinazione, ma considerati meritevoli comunque di una tutela omogenea». Anche il decreto 101 del 2019, sottolineano i giudici – non applicabile al caso in esame che è antecedente – «va nel senso di rendere più facile l'applicazione della disciplina del lavoro subordinato».

È un passo avanti, quindi, nel riconoscimento dei diritti per chi lavora nella *gig economy*. Un comparto in crescita, quello dei "lavoretti". Sebbene sia ancora difficile avere dei numeri precisi, i *gig worker* in Italia sarebbero circa l'1,6% della popolazione in età lavorativa, quindi 590mila. La stima è dell'Inps. Per la Fondazione De Benedetti, invece, sarebbero 700mila; anche se per 150mila è l'unica fonte di reddito. Ora bisognerà capire se le piattaforme digitali – e i datori di lavoro – si adegueranno alla sentenza della Cassazione. O se troveranno una scappatoia per non tutelare questi lavoratori subordinati a tutti gli effetti. «La sentenza della Cassazione ci conferma che, con il recente intervento normativo che abbiamo fatto nel "decreto Crisi", siamo andati nella giusta direzione», ha commentato la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. Per la segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti, «i contratti collettivi nazionali, a partire da quello della logistica, devono diventare lo strumento di regolazione del settore». Della stessa idea è il segretario aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra: «Sentenza in linea con quanto da noi sostenuto e con la legislazione che è venuta avanti anche su nostra spinta». Mentre il consigliere regionale rosso-verde in Piemonte, Marco Grimaldi (Luv), chiede che «gli ispettorati del lavoro fermino il cottimo e la politica dia pieni diritti, dignità e sicurezza a questi lavoratori».

Rischi incrociati per Conte e Zingaretti
La carta nascosta dell'«unità nazionale»

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Rassegna del: 25/01/20
Edizione del:25/01/20
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

L'ANALISI

Quota 100 costa e riduce l'occupazione nel paese

DI MARCELLO GUALTIERI

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, la c.d. «Quota 100» è costata 2,6 miliardi nel 2019, costerà 5,9 miliardi nel 2020, 7 nel 2021 e 7,4 nel 2022. Ventitré miliardi (in soli 4 anni, segue cumulo negli anni successivi) presi a debito e messi a carico dei contribuenti. L'assurdità è che nello stesso periodo, a seguito di questa misura, l'occupazione scenderà, dello 0,4%. A mettere l'ennesimo bollino sul fallimento totale di «quota 100» quale strumento per facilitare nuovi ingressi nel mercato del lavoro in sostituzione dei neopensionati, è il Bollettino Economico della Banca d'Italia. Scrive la Banca d'Italia: «Nostre valutazioni, in linea con le regolarità empiriche, indicano che le maggiori fuoriuscite dal mercato del lavoro connesse con le nuove forme di pensionamento anticipato (quota 100) verrebbero solo parzialmente compensate da assunzioni: l'impatto di queste misure sull'occupazione complessiva sarebbe nell'ordine di -0,4%». In altre parole, quota 100, invece di favorire l'ingresso di nuovi occupati, riduce l'occupazione.

Alla prova dei numeri, quota 100 si rileva, contemporaneamente, una beffa per chi maturerà i requisiti al 1° gennaio 2022 (e che quindi sarà escluso dal beneficio) e un imbroglio per i giovani che invece di essere chiamati al lavoro in misura di tre nuovi assunti per ogni neopensionato (questo era lo slogan), entreranno in misura minore rispetto i lavoratori in uscita e saranno costretti a pagare loro stessi queste pensioni anticipate. Ricordo, difatti, che il sistema pensionistico italiano è un sistema a ripartizione, cioè le pensioni si pagano con i contribuiti versati dai lavoratori in attività.

È stupefacente che il nuovo Governo abbia deciso di confermare sia Quota 100 sia il reddito di cittadinanza, nonostante sia certificato il fallimento totale di entrambe le misure quali politiche per il lavoro e lo sviluppo. Lo dichiara apertamente e con disinvoltura finanche il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, dopo aver sempre sostenuto esattamente il contrario. Il tutto mentre sui siti del Mef, del Ministero del lavoro e dell'Inps tutte le cifre (costi, nuovi assunti ecc.) vengono silenziate senza che nessuno ne chieda conto.

© Riproduzione riservata-

Lo certifica anche Banca d'Italia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 25/01/20
Edizione del:25/01/20
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Via libera Inps alla proroga della misura di prepensionamento al 2019

Donne in pensione prima

Serviranno 35 anni di contributi e 58 d'età

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera Inps alla pensione anticipata «opzione donna», con requisiti maturati nell'anno 2019. Possono avvalersene le lavoratrici che hanno maturato entro il 31 dicembre 2019 un'anzianità contributiva non inferiore a 35 anni e un'età di almeno 58 anni (se dipendenti) ovvero 59 anni (se autonome). Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 243/2020.

Il regime opzione donna. Il regime c.d. «opzione donna» è una misura introdotta, in via sperimentale, dalla riforma delle pensioni c.d. Maroni (legge n. 243/2004) che consentiva, fino al 31 dicembre 2015, alle donne appartenenti al regime «misto» di calcolo della pensione, la possibilità di continuare a maturare l'(ex) pensione di anzianità, in presenza di almeno 35 anni di contributi e un'età non inferiore a 57 anni, se lavoratrici dipendenti, ovvero 58 se lavoratrici autonome, all'unica condizione di optare per il calcolo della pensione (di «tutta» la pensione) con il criterio «contributivo». La facoltà interessava (e continua a interessare) solo le lavoratrici, pubbliche e private, occupate prima del 1° gennaio 1996 e che al 31 dicembre 1995 potevano far valere contributi inferiori a 18 anni (cosa che altrimenti avrebbe permesso di restare nel regime retributivo, almeno per le anzianità fino al 31 dicembre 2011). Queste lavoratrici avevano diritto, in via di principio, alla pensione calcolata in parte con la regola «retributiva» (anzianità fino al 31 dicembre 1995) e in parte con quella «contributiva» (anzianità dal 1° gennaio 1996); dal 1° gennaio 2012, la regola è unica: quella contributiva. Le predette lavoratrici, dunque, avevano questa chance di andare in pensione prima, rinunciando però alla quota di pensione «retributiva».

Proroga al 2018. E ora al 2019. In caso di opzione, la lavoratrice riceve una pensione calcolata tutta con il sistema contributivo e liquidata dopo il decorso di una «finestra» di 12 mesi (dipendenti) o di 18 mesi (autonome). Dal 29 gennaio 2019, il dl n. 4/2019 ha riabilitato la facoltà di opzione donna a favore delle lavoratrici in possesso dei requisiti al 31 dicembre 2018. L'art. 1, comma 476, della legge n. 160/2019 (legge Bilancio 2020) l'ha ulteriormente procrastinato al 31 dicembre 2020. Per ciò che riguarda le domanda, nel messaggio n. 243/2020 l'Inps conferma le modalità vigenti, cioè autonomamente, online, dal sito dell'Inps oppure tramite patronati e altri soggetti abilitati alla intermediazione con l'Inps oppure utilizzando i servizi del Contact center.

Opzione donna

Lavoratrici =	dipendenti (privato)	dipendenti (pubblico)	autonome
Requisiti maturati entro il 31 dicembre 2019			
Età minima	58 anni	58 anni	59 anni
Contributi	Almeno 35 anni	Almeno 35 anni	Almeno 35 anni
Liquidazione della pensione			
Finestra	12 mesi	12 mesi	18 mesi

Peso:31%

231-116-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
MILANO FINANZA
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 88.463 Diffusione: 54.587 Lettori: 50.680
Rassegna del: 25/01/20
Edizione del:25/01/20
Estratto da pag.:48
Foglio:1/2

Pensioni, le novità in arrivo

La «quota 100» è stata confermata per tutto il 2021 così come «l'opzione donna» e il pensionamento anticipato, con la cosiddetta «quota 41»

di **Leonardo Comegna**

La manovra economica 2020, salvo modifiche che potrebbero giungere in primavera con la presentazione del Documento di Economia e Finanza - Def, lo strumento di programmazione della politica economica del Governo, ribadisce le misure di flessibilità rivolte al pensionamento anticipato. Ecco di seguito il dettaglio.

Pensione quota 100. È l'assoluta novità della mini riforma attuata con la legge di Bilancio 2019. Una misura introdotta in via sperimentale, ossia limitatamente al triennio 2019/2021, che consente di andare in pensione anticipata maturando la «quota 100», ossia sommando l'età anagrafica (almeno 62 anni) e gli anni di contributi (minimo 38).
Proprio perché sperimentale, «quota 100» sarà spendibile entro il 31 dicembre 2021, termine entro cui occorre maturare sia l'età che la contribuzione. In tale ipotesi non importa che entro la stessa data venga avanzata la richiesta di pensionamento visto che, una volta conseguito il diritto (entro il dicembre 2021), la domanda di pensione potrà essere formulata in qualsiasi momento.
Possono avvalersene tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, a patto che non siano già titolari di una pensione diretta (l'eventuale reversibilità non conta). Con la novità della «quota 100», l'anno scorso sono tornate anche le «finestre» di uscita, ovvero l'arco temporale intercorrente fra la maturazione del diritto e l'effettivo pensionamento, abolite dalla riforma Fornero del 2012. La decorrenza della pensione è fissata al primo giorno del quarto mese successivo al raggiungimento dei requisiti.

Lavoro vietato. L'assegno con «quota 100» non è cumulabile con redditi da lavoro. Fa eccezione l'attività occasionale con introiti fino a 5 mila euro l'anno. Il divieto durerà fino alla data in cui il pensionato raggiungerà l'età di vecchiaia, ovvero i 67 anni. Condizione questa che dovrebbe scoraggiare una parte dei potenziali aventi diritto. È il caso del cf che non intende rinunciare alla sua attività, specie se vicino ai 67 anni, ovvero vicino ai 42 anni di versamenti.
Ancora irrisolta, infine, la questione dell'accesso alla pensione quota 100 da parte del consulente che, pur avendo di fatto cessato l'attività lavorativa, è costretto a tenere aperta la partita Iva sino a quando non gli siano state liquidate tutte le spettanze dovute. Medesima situazione si riscontra nel caso del professionista il cui contratto - che lo lega alla casa mandante - prevede, in caso di cancellazione dall'albo, un'indennità di portafoglio in base alla clientela.
Indennità che viene pagata nel giro di qualche anno con rate costanti.

Pensione di anzianità. Nessuna novità circa la cristallizzazione del requisito contributivo unico di pensionamento, per gli anni dal 2019 al 2026. Durante questo periodo le donne potranno andare in pensione con 41 anni e 10 mesi di contributi e gli uomini con 42 anni e 10 mesi. In entrambi i casi però, si applica una finestra di tre mesi prima dell'accesso al riposo. In pratica «in pensione» si va con 42 anni e 1 mese per le donne e con 43 anni e 1 mese per gli uomini.
A differenza della pensione di vecchiaia (e anche di quota 100), per la quale occorre maturare due requisiti per avervi diritto (età e anni di contributi), la pensione anticipata (l'ex

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pensione di anzianità) ha la particolarità di consentire l'accesso alla rendita sulla base di un solo requisito: quello contributivo, indipendentemente dall'anagrafe, valido per tutti, lavoratori, privati, pubblici e autonomi.

Opzione donna. Si tratta di una misura a favore esclusivo delle lavoratrici, già operativa negli anni passati. La facoltà è esercitabile a una condizione: optare per il meno vantaggioso calcolo contributivo di tutta la pensione. Ciò significa incassare un assegno Inps con una penalizzazione, che può arrivare, a seconda dei singoli casi, anche al 25-30%. Il «decretone» di gennaio 2019 ha rinnovato la misura a favore di coloro che entro il 31 dicembre 2018 avevano maturato un'anzianità contributiva almeno pari a 35 anni e un'età non inferiore a 59 anni (58 se dipendenti). Con la proroga attuata con la legge di Bilancio 2020, ora potranno ottenere la pensione anche le consulenti finanziarie nate nel 1960, a condizione che abbiano raggiunto i 35 anni di contributi entro il 31 dicembre 2019. Val la pena ricordare che per la decorrenza della pensione (nessuna novità) si dovrà comunque attendere 18 mesi.

Precoci. Niente di nuovo riguardo ai cosiddetti «precoci», ossia coloro che possono contare su un anno di contribuzione (da effettivo lavoro), accreditato prima del compimento dei 19 anni di età. Possono continuare a ottenere il pensionamento anticipato con 41 anni di contributi (uomini e donne), in luogo dei 42 anni e 10 mesi, o 41 anni e 10 mesi. Non tutti. Ma solo chi assiste, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità (legge n. 104/1992) e i soggetti riconosciuti invalidi civili in misura non inferiore 74%. (riproduzione riservata)

Un gioco da ragazzi
Pensioni, le novità in arrivo

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pensioni

Via libera alle domande di accesso a opzione donna

Inps ha comunicato che le lavoratrici che hanno raggiunto i requisiti nel 2019 possono presentare domanda di pensionamento.

a pagina 18

PREVIDENZA

Via libera alle domande per opzione donna

Le domande per la pensione "opzione donna" possono essere presentate all'Inps con le modalità già in uso negli anni scorsi. Lo ha comunicato l'istituto di previdenza alle proprie sedi territoriali con il messaggio 243/2020 recependo la proroga di questa modalità di pensionamento contenuta nella legge di bilancio 2020. L'articolo 1, comma 476, di quest'ultima ha posticipato dal 31 dicembre 2018 al 31 dicembre 2019 il termine entro cui devono essere stati raggiunti i 35 anni di contributi e i 58 anni di età (59 per le lavoratrici autonome) necessari per accedere alla pensione con uno sconto consistente rispetto a quanto previsto per il trattamento di vecchiaia o quello anticipato. Le lavoratrici del comparto scolastico e Afam devono presentare la domanda entro il 29 febbraio al fine di accedere all'uscita fissata all'inizio dell'anno scolastico o accademico. Per le altre lavoratrici la decorrenza della pensione scatta 12 mesi dopo la maturazione dei requisiti, se dipendenti, e 18 mesi se autonome. Di fatto, quindi, il primo assegno viene pagato non prima di 59 o a 60 anni e mezzo.

—M.Pri.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring